

I detenuti andranno a San Vito e i tecnici si interrogano su storia e futuro

Un castello da 60mila lire

Tanto costò l'attuale carcere all'ultimo proprietario. E ora che farne?

Giulio Ferretti

PORDENONE

La decisione, ormai definitiva, dello spostamento del carcere dal Castello di Pordenone a San Vito al Tagliamento, ha rinnovato l'interesse di istituzioni e di studiosi sulle caratteristiche del maniero e sulle condizioni in cui si trova. Alcuni studi sono già disponibili, come la tesi di laurea in Ingegneria di Gianpietro Bulli all'Università di Trieste, che ha avuto come relatore l'ingegnere Pietro Piva a suo tempo anche assessore all'Urbanistica e edilizia privata a Pordenone. Una seconda tesi, in Architettura, è stata redatta da Davide Sassaro a Udine.

Sassaro ha ricostruito, tra l'altro, la cronistoria riguardo la proprietà del maniero a partire dal 1278, quando era posseduto dai duchi di Carinzia. Nel 1291 e fino al 1498 il castello faceva parte dei possedimenti degli Asburgo. Dopo un trentennio di appartenenza alla signoria Liviana, dal 1508 al 1537, la proprietà passò alla Repubblica di Venezia fino al 1680. Stupisce però che il carcere fosse appartenuto a un privato dal 1811 al 1812. A seguito dell'arrivo dei francesi, il castello subì un incendio e danneggiamenti, oltre a danni per continui furti di materiali da costruzione, mattoni e pietre. Di conseguenza si

decise di venderlo e se lo assicurò Antonio Rossi, un ricco commerciante e possidente di Pordenone, che aveva anche ricoperto la carica di consigliere comunale all'epoca del sindaco Spelladi. Rossi spese 60 mila lire dell'epoca e altre consistenti somme le utilizzò per demolire parti del castello e costruire ambienti da utilizzare come abitazioni e uffici, trasformando la costruzione come la vediamo oggi. L'iniziativa non portò certo fortuna a Rossi perché, in poco tempo, si trovò in notevoli difficoltà economiche, anche per altre iniziative fallimentari. Per questo il commerciante dovette riparare a Vienna e le sue proprietà vennero sequestrate, ma venne ancora ricercato per altre pendenze e fu costretto a rifugiarsi in Russia e poi anche in Svezia, dove morì a Stoccolma nel 1846 a quasi ottant'anni.

Interessante studio sul castello è anche quello pubblicato negli ultimi atti dell'Accademia San Marco a firma Matteo Gianni.

© riproduzione riservata